

VERSO LE ELEZIONI

Per Grillo solo monologhi Dietrofront sull'intervista tv

- Il leader dei 5 Stelle annulla all'ultimo senza una spiegazione il botta e risposta a SkyTg24
- Giallo sulle motivazioni. «Ci ha fatto sapere che non era il momento». Il confronto forse fa paura

ANDREA CARUGATI
ROMA

Grillo all'ultimo momento si rimangia la parola e rifiuta l'intervista con Sky Tg24 prevista ieri sera alle 20.30. Eppure era stato lo stesso comico, meno di una settimana fa, ad annunciare il suo ritorno in tv, e ad indicare rete ed orario della sua performance. L'annuncio gelido ieri via twitter («L'intervista non si farà»), poi la conferma del canale all news: «Beppe Grillo si è tirato indietro. Nonostante l'impegno preso, e senza alcun motivo evidente», scrive una nota piccata al tg diretto da Sarah Varetto.

Scoppia subito un giallo sulle reali

motivazioni del rifiuto del leader dei 5 stelle. La sua avversione per la tv, che è anche costata l'espulsione alla consigliera bolognese Federica Salsi (rea di avere partecipato a Ballarò), è cosa nota. E lo stesso Grillo, annunciando il 13 febbraio con un video la sua uscita su Sky, aveva ribadito che «andare in tv fa solo perdere voti». Cosa è successo in pochi giorni per spingerlo al gran rifiuto? Sky nega con fermezza che ci sia stata una trattativa sulle domande. «Non avevamo concordato nulla, come del resto con tutti gli altri ospiti», spiega Varetto. «Sabato sera ci è arrivata una comunicazione da parte dello staff di Grillo in cui si diceva che questo non è più il momento opportuno per fare

un intervento televisivo», racconta Fabio Vitale, il giornalista che avrebbe dovuto intervistare Grillo dallo studio di Roma e che invece ieri è andato a Genova a inseguire il comico, per tentare di metterlo con le spalle al muro.

SkyTg24, infatti, ha dedicato gran parte della programmazione di ieri al forfait di Grillo, e ha tentato di stanarlo proprio nella sua Genova, mandando in onda a ripetizione le domande che gli avrebbe posto in diretta. Domande normali, a partire dalla democrazia interna al Movimento 5 stelle, fino alla copertura dell'abolizione dell'Imu e alle intenzioni sul dopo le elezioni, l'indicazione del candidato premier e dove siederanno i grillini in Parlamento. A destra o a sinistra?

Domande rimaste senza risposta. «Il suo rifiuto improvviso presenta troppi punti oscuri», ha ribadito in diretta l'invitato di Sky. «Questo non è solo un no alla nostra emittente ma agli elettori». Sui social network si scatena il dibattito. C'è chi paragona il comico a Berlu-

sconi e che gli dà manforte. Grillo posta uno spot su twitter per spiegare le sue ragioni. Da una parte si vedono i «politici serviti e riveriti nei salotti tv, magari con trasmissioni cucite addosso». Seguono le immagini di folle adoranti e la scritta: «Noi preferiamo stare nelle piazze tra la gente».

La solita propaganda. Ma la domanda sul rifiuto dopo soli 4 giorni dal sì a Sky resta senza risposta. Pare che dopo il successo della piazza di sabato a Torino, Grillo e Casaleggio si siano definitivamente convinti che fosse meglio continuare con la sola formula del comizio itinerante. Senza correre inutili rischi, come quelli che il comico avrebbe inevitabilmente corso sottoponendosi a delle domande vere. Che fosse quindi più conveniente proseguire di piazza in piazza, fino alla chiusura prevista per venerdì a San Giovanni, a Roma. «Le nostre piazze piene dimostrano che non serve andare in tv per fare politica», spiegano su Internet i militanti grillini. E, in fondo, la spiegazione potrebbe stare proprio qui: l'idea di tornare in tv era venuta a Grillo una quindicina di giorni fa, quando la sua campagna era più in affanno. Poi, la ridda di scandali ha ridato fiato al populismo. E lui ha fatto marcia indietro.

Grillo, dal canto suo, approfitta del caso che si è creato per sottolineare la distanza tra lui e «loro», i politici, «queste facce da c... che vanno in tv a darci soluzioni ai problemi che hanno creato loro». Il ragionamento è semplice: su Sky si rischiava uno scivolone. Viceversa, il popolo del Vaffa non si fa certo impressionare dal rifiuto del leader a rispondere alle domande degli odiati giornalisti. Anzi. Del resto, l'elettore di un partito che ha espulso tutti i dissidenti non potrà certo scandalizzarsi per un no a Sky. E poi, non era stato proprio Grillo a irridere la malcapitata Salsi sull'ormai famoso «punto g» raggiunto nei salotti tv? «Ha paura di domande scomode», scrive la Salsi su Facebook. È peggio di Berlusconi nella volontà di sottrarsi al contraddittorio, le fa eco Giovanni Favia, l'espulso bolognese poi passato con Ingròia. «Un'occasione persa per i telespettatori», commenta la direttrice Varetto. «E pensare che era stato proprio lui ad annunciare su twitter la sua partecipazione...».



PAROLE POVERE

Che importa della parola data? Meglio darsi alla fuga

TONI JOP

● *Bel colpo, da vecchia volpe. Tirandosi indietro all'ultimo momento, Grillo ha giocato una carta formalmente scorretta ma utile, sotto il profilo elettorale. Ben più di una mezzora trascorsa davanti alle telecamere di Sky di fronte a una discreta pioggia di domande garbate. Dubitiamo che la mossa di ieri sia da inscrivere in una strategia pianificata con largo anticipo. Più facile che la decisione di mandare all'aria il progettino sia maturata in corso d'opera e che Torino, la piazza di Torino, l'abbia definitivamente convinto a ritirare la parola data. Del resto, se c'è uno al quale della parola data frega molto poco è lui, Grillo, il politico raccogli-tutto che accarezza Berlinguer mentre ammiccia all'estrema destra e fa la gattona con i leghisti veneti. Vuole tutti con sé, colti per incantamento. Per questo, il suo mestiere è sparigliare*

continuamente le carte degli altri in genere impegnati a consolidare i propri bacini di utenza mentre per il grande imbuto dei Cinque Stelle il territorio di caccia è vasto quanto i bacini di tutte le altre forze politiche. Poi, aveva costretto i suoi fedelissimi a capriole esagerate per rendere commestibile al grande pubblico la scelta originaria di apparire in tv, l'odiata e disprezzata tv caldamente sconsigliata, su scala nazionale, ai suoi discepoli. Togliendo la spina all'intervista, li ha alleggeriti molto, e infatti la sua fuga è stata accolta bene nel web da lui controllato. La raccolgono come un segno di coerenza, ma interna poiché di quella esterna se ne fregano. Dal suo punto di vista, facendo saltare il tavolo ha portato a casa una notizia, un titolo che va nella direzione che a lui sta a cuore. Altrimenti, avrebbe dovuto affrontare il problema di quale Grillo mettere in mostra e non sarebbe stato

facile uscirne bene. Un conto è sbraitare in piazza, su un palco, assecondando la sua verve mobilissima, altra cosa sarebbe stata piazzarsi, nel camper, davanti a un giornalista e a un paio di telecamere, immobile, bocca semichiusa e occhi sempre un po' spaventati, al solito. Fare quello che - come ha provato a vendere in altre occasioni simili - si stupisce di quel che sta facendo e che gli sta accadendo attorno, come Ringo Starr quando parla della sua esperienza con i Beatles, oppure attaccare duro, cavalcando la sua bella bomba atomica a picco nel cielo d'Italia? E chi glielo faceva fare di esporsi così? Stavolta, è la piazza, quella di Torino, che lo ha incantato, ed è forse la prima volta che accade. Del resto, fa quello che vuole e nessuno, in casa, apre bocca sulle sue scelte semo son sberle. Quindi, fuga strategica dal video. Per ora.

LA LETTERA APERTA

Anzaldi: difendere i diritti di chi fa battaglie ambientaliste

«Facciamoci promotori per chiedere un solido impegno per il rispetto dei diritti civili, primo fra tutti il diritto a manifestare» contro impianti altamente inquinanti. Questo l'appello contenuto nella lettera aperta scritta da Michele Anzaldi, candidato del Pd alla Camera ai vertici di Legambiente, Greenpeace, Amnesty International e Wwf, in seguito all'arresto, negli Usa, di Robert Kennedy junior e suo figlio, fermati insieme ad altri ambientalisti perché protestavano davanti alla Casa Bianca contro il progetto del mega oleodotto Keystone. «Se oggi arrestano Bob Kennedy, in lotta per l'ambiente, ci chiediamo cosa può avvenire a semplici militanti», scrive Anzaldi, cui ha già risposto Greenpeace, condividendone l'appello.

La paura dei brogli sul voto degli italiani all'estero

Giovedì è l'ultimo giorno utile per i 3,6 milioni di italiani maggiorenni residenti all'estero per consegnare le schede elettorali compilate agli uffici consolari. Già si rincorrono però le voci di brogli e le polemiche per un sistema che fa acqua da tutte le parti e ignora le migliaia di giovani che hanno deciso di andare a lavorare e a studiare fuori.

Nella storia d'Italia è la terza volta, dopo le elezioni del 2006 e del 2008, che i concittadini all'estero sono chiamati al voto per corrispondenza. In questo modo saranno eletti 12 deputati e 6 senatori, utilizzando il sistema proporzionale puro con uno o due preferenze secondo le ripartizioni geografiche.

Il voto all'estero è disciplinato dalla legge del 2001 che divide la circoscrizione Estero in quattro ripartizioni geografiche: Europa (2,3 milioni di residenti che eleggeranno 5 deputati e 2 senatori), Sudamerica (1,3 milioni di residenti che eleggeranno 4 deputati e 2 senatori), Nordamerica (388mila residenti che eleggeranno 2 deputati e 1 senatore) e Asia-Africa-Oceania (229mila residenti che eleggeranno 1

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per 3,6 milioni di elettori giovedì è l'ultimo giorno per consegnare le schede agli uffici consolari Francesco Cerasani (Pd): il sistema va riformato

deputato e 1 senatore).

Lo scrutinio inizierà lunedì prossimo alle 15, in un hangar della protezione civile a Castelnuovo di Porto vicino Roma, contestualmente a quello dei voti espressi in Italia.

Questa volta potranno votare per corrispondenza anche i militari, i dipendenti pubblici e i professori universitari che risiedono temporaneamente all'estero, in tutto quasi 13mila persone. Non potranno votare invece i 20mila studenti italiani nelle università straniere con il progetto Erasmus, nonostante le esortazioni della Commissione europea a trovare una soluzione.

Il problema dei giovani all'estero però è molto più vasto, ha spiegato all'Unità Francesco Cerasani, residente a Bruxelles dal 2004, candidato alla Camera per la ripartizione Europa e il più giovane sulla lista del Partito Democratico.

«Le nuove generazioni sono tornate ad emigrare - ha detto - e non si tratta solo dei cosiddetti cervelli in fuga perché tra questi ci sono anche tanti pizzaioli e baby sitter. Non è necessariamente una cosa negativa, perché

c'è una nuova mobilità europea e c'è la giusta esigenza di fare esperienze di lavoro e di studio all'estero, il problema però è che il Paese non si occupa di questi ragazzi».

Per essere iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, bisogna avere 12 mesi di presenza in un Paese e, tra l'altro, bisogna rinunciare al proprio medico in Italia. «Troppi ostacoli per molti che magari stanno sei mesi a Londra e sei mesi a Bruxelles». Secondo Cerasani «il problema non è tanto il voto, quanto i diritti consolari e la partecipazione agli organismi di rappresentanza tradizionali. Di fatto questi giovani sono dei fantasmi che girano nella grandi città europee e sono completamente senza assistenza». Per questo tutti i candidati del Pd hanno girato l'Europa per incontrare i diversi circoli di italiani all'estero e hanno promesso innanzitutto un sistema di iscrizione all'Aire più flessibile.

Il prossimo governo poi dovrà riformare il sistema del voto per corrispondenza, sul quale il Pd aveva già presentato una proposta di modifica nel 2010 dei capigruppo alla Camera e al

Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. Ad oggi le schede elettorali arrivano via posta ordinaria senza alcun controllo e senza nessuna autorità incaricata di monitorare sulla correttezza del voto. Il consolato italiano poi spedisce delle schede sostitutive a chi denuncia di non averla ricevuta. Il risultato, ha concluso Cerasani, è che «a causa di indirizzi sbagliati molte schede tornano al consolato e quindi ci sono decine di migliaia di schede non votate che girano per l'Europa».

In passato i casi di brogli non sono mancati, tra più eclatanti quello dell'ex senatore del Pdl Nicola Di Girolamo, eletto nel 2008, che nel 2011 ha patteggiato una condanna a 5 anni di reclusione dopo un processo per riciclaggio, violazione della legge elettorale e scambio elettorale aggravato dal metodo mafioso.

«I brogli sono successi in passato e sappiamo già che in parte succederanno di nuovo», ha denunciato Cerasani, «andando in giro nei bar della periferia di Bruxelles mi sono arrivate voci, difficili da verificare, di schede elettorali vendute a cinquanta euro ciascuna».